

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Dalmasso M., Mauro C. Messina: cento anni di "baracche".
Processo di riqualificazione
urbana attraverso autocostruzione
associata ed assistita**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

XIV CONFERENZA SIU

ABITARE L'ITALIA_Territori, Economie, Disuguaglianze

Messina: cento anni di “baracche”
processo di riqualificazione urbana attraverso
autocostruzione associata ed assistita

Autori: Cecilia Mauro
Cristian Dalmaso

Riferimento: Politecnico di Torino, Architettura II



A Messina dodicimila persone vivono in baracche che cento anni fa vennero classificate come sistemazioni provvisorie post terremoto.

Stiamo parlando del sisma che nel dicembre 1908 causò circa centomila vittime nell'area dello Stretto e lasciò due città, Messina e Reggio Calabria, completamente distrutte.

Un secolo più tardi i pronipoti dei terremotati vivono ancora in abitazioni fatiscenti, prive di opere di urbanizzazione primaria o secondaria, in condizioni igienico sanitarie in alcuni casi estreme.

Perché? Come si è arrivati a questa situazione? Com'è possibile che il problema delle baracche di Messina sia misconosciuto? Come si può nascondere una situazione che riguarda dodicimila persone? Cosa ha permesso che in un secolo non si siano trovate valide e rapide alternative? Chi ha interesse a mantenere questo stato di cose?

La risposta a tutte queste domande non ha un'unica matrice: bisogna parallelamente approfondire aspetti storici, politici, culturali e tecnico-amministrativi.



Le baracche ad Annunziata
foto Cristian Dalmasso

Il terremoto del 1908

Il 28 dicembre 1908, alle 5,21 del mattino, un terremoto che raggiunse il 7° grado della scala Richter, devastò le coste dello Stretto di Messina.

La città siciliana fu duramente colpita: 80 mila morti, 90% degli edifici distrutti o danneggiati, l'intera area urbana trasformata in macerie.



Vista della città prima e dopo il sisma
Fonte: www.grifasi-sicilia.com

La ricostruzione

Circa 70 mila persone sopravvissero al terremoto e solo 15.000 furono i vani rimasti incolumi (soprattutto piccoli fabbricati, magazzini o depositi non sempre idonei ad essere abitati).

Il Parlamento Italiano, il 12 gennaio 1909, delibera la rinascita della città stanziando 30 milioni per la realizzazione di opere urgenti.

Nell'immediato post terremoto si cercò di provvedere ad abitazioni più sicure per i superstiti, ricorrendo alla costruzione di baracche di legno temporanee.

I primi baraccamenti si concentrarono nelle piazze, negli slarghi, ma soprattutto in quelle aree libere da macerie che si trovavano ai margini del vecchio impianto urbano: si costruirono circa 4.000 baracche che ospitarono 7.300 famiglie per un totale di circa 30.000 persone.



La costruzione di baracche sul piano della Mosella
Fonte: www.grifasi-sicilia.com

Il nuovo piano regolatore

Affrontato il problema urgente dell'alloggio per i superstiti, si cominciò la pianificazione della nuova Messina. La Giunta Comunale incaricò l'Ing. Luigi Borzi di redigere il nuovo piano regolatore della città, che venne approvato nel 1911.

Il progetto Borzi fu dettato soprattutto dal rigoroso rispetto delle leggi antisismiche e delle norme relative all'igiene, ma non introdusse particolari innovazioni. Furono rettificata le strade e sventrati i quartieri della zona di vecchio impianto e venne progettata una circonvallazione intorno alla città.

La densità edilizia prevista, per l'altezza limitata degli edifici e la larghezza delle strade, era molto bassa (1.910.000 mq. occupati da costruzioni; 1.500.000 per strade, piazze e verde).

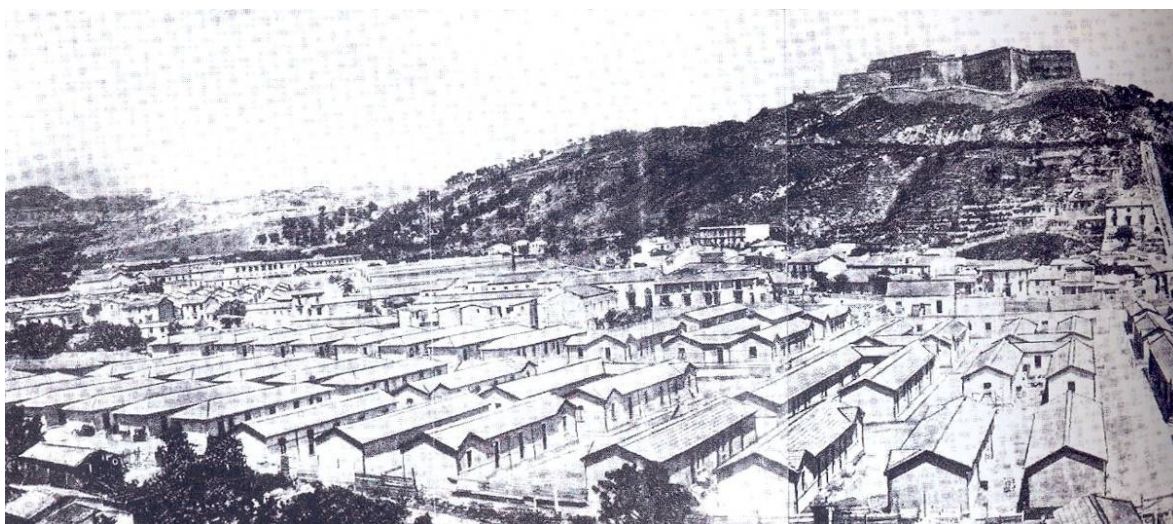
L'avvio della ricostruzione presentava tuttavia molte tipi di difficoltà: si rese necessario liberare al più presto le aree baraccate, ma questo sarebbe stato possibile solo attraverso la costruzione in nuove aree di alloggi a basso costo e di rapida realizzazione.

Il periodo fascista

Intorno alla metà degli anni venti, in seguito alla visita di Mussolini, il governo adottò misure che diedero un impulso alla ricostruzione della città.

La mancanza di spazio per le nuove edificazioni provocò un fenomeno che inciderà, in seguito, sulla morfologia della città. Per sgomberare rapidamente dalle baracche le zone che rientrano ufficialmente nel piano regolatore, vengono individuati i "fondi", aree libere esterne al piano in cui si costruiscono "casette ultrapopolari", anch'esse in realtà temporanee, realizzate in muratura leggera, di un vano o due per famiglia, con servizi igienici in comune.

Gli interventi non riuscirono comunque a soddisfare la domanda sempre crescente di abitazioni e inoltre i nuovi complessi rimasero privi di urbanizzazione primaria e secondaria per decenni e le tecnologie povere utilizzate portarono, in pochi anni, ad un avanzato stato di degrado.



Le "Casette Ultrapopolari" costruite dal regime fascista

Fonte: Franz Riccobono, *Il terremoto dei terremoti*, Messina 1908, Ed. Dr. Antonino Sfameni, Messina, 2007.

La situazione post bellica

Negli anni quaranta la situazione si aggravò a causa della guerra: Messina venne ripetutamente bombardata.

In una città non ancora completamente ricostruita, in cui erano ancora presenti i danni del terremoto si aggiunsero i danni dei bombardamenti; ai baraccati del terremoto si aggiunsero i superstiti del secondo conflitto mondiale.

La seconda metà del Novecento

L'enorme espansione urbana assunta dopo il 1950, ha posto Messina di fronte al problema di apportare emendamenti al piano regolatore Borzi per inglobare nel disegno urbano i nuclei che si dispongono intorno alla città, per fornirli dei principali servizi e nello stesso tempo per individuare le linee guida di una futura espansione.

La situazione attuale e le sue problematiche

Parallelamente alle costruzioni “ufficiali” si sviluppò negli ultimi decenni del secolo scorso la prassi dell’autocostruzione di baracche.



Fondo Fucile: le baracche dell'ultima generazione, costruite a partire dagli anni '60.
Fonte www.panoramio.com

Questo fenomeno intorno agli anni sessanta raggiunse dimensioni tali da indurre il Comune a provvedimenti speciali per l'assegnazione di alloggi popolari. L'edilizia pubblica in questo decennio ebbe un incremento maggiore rispetto agli anni precedenti ma la tipologia di intervento rimase la stessa: si continuò a costruire in aree sempre più marginali e spesso nelle stesse zone degli interventi precedenti dove, aumentando l'entità degli interventi si aggravava sempre più la situazione igienico-ambientale e sociale.

Durante gli anni settanta lo sviluppo della città seguì le direttrici Nord e Sud. L'edilizia privata continuò a localizzarsi a Nord, mentre quella pubblica si estese in zone sempre più periferiche creando “quartieri dormitorio”.

Messina è oggi caratterizzata da un nucleo centrale e da due tipi di periferia: una a Nord in cui si localizzano quartieri socialmente “alti” e una a Sud di quartieri “ghetto” ma entrambe sono accomunate da una scarsissima presenza di servizi di quartiere. “D'altra parte l'assenza per molti anni di uno strumento urbanistico

adeguato ha determinato uno sviluppo urbano caratterizzato complessivamente da un notevole disordine urbanistico per cui la città appare oggi da riqualificare attraverso, soprattutto interventi tendenti ad una riorganizzazione complessiva del tessuto urbano.”¹

L'incremento demografico e la continua domanda di abitazioni solo in qualche caso hanno portato alla sostituzione delle abitazioni temporanee costruite subito dopo il terremoto.

Quasi tutti i fondi, le zone di casette ultrapopolari e alcuni degli interventi più vecchi e ormai fatiscenti di edilizia popolare continuano a convivere con il nuovo edificato in aree che si trovavano ormai centrali e quindi con un ruolo importante e determinante nell'attuale organizzazione urbana di Messina.

¹ Laura Di Leo, Massimo Lo Curzio, *Messina, una città ricostruita: materiali per lo studio di una realtà urbana*, mostra fotografica del gruppo di ricerca fotografica, atti del seminario del 15 /05/82, Bari, Dedalo, 1985, pag. 46.

Problematiche sociali



I vicoli di Fondo Sacca
foto Roberto Pruiti

Quella delle baraccopoli è una comunità invisibile sia dal punto di vista fisico (le baracche in molti casi sono mimetizzate in vuoti urbani, difficili da individuare) sia dal punto di vista sociale: un'emarginazione determinata soprattutto dall'indifferenza.

A proposito dell'indifferenza sono necessarie alcune riflessioni: è inquietante osservare come una situazione che riguarda 12000 persone sia così poco conosciuta a livello nazionale e che a livello locale non sia avvertita come un problema che tocca l'intera cittadinanza.

La baraccopoli a sua volta racchiude altri conflitti: gli stessi "baraccati" descrivono una comunità disgregata, divisa tra chi cerca di lasciarla e unisce le proprie forze per farlo e chi invece negli anni ha investito nella casa abusiva e preferisce restarvi per mantenerne i "privilegi".

Questa tendenza, piuttosto riscontrabile, è quella che viene chiamata "cultura della baracca": conseguenza di un secolo di politiche assistenzialistiche e di attitudini culturali difficili da modificare.

Problematiche culturali

La cultura della baracca pur non essendo dominante tra i “baraccati”, ha notevolmente contribuito ad impedire la soluzione del problema.

I ricoveri provvisori dei terremotati hanno finito di essere tali a partire dalla seconda metà del Novecento quando le baracche divennero il rifugio obbligato di chi, arrivando in città per cercare lavoro, non trovava altre sistemazioni. Nacquero aree baraccate dal nulla.



Fondo Fucile: un insediamento abusivo costruito a partire dagli anni '60
foto Cristian Dalmaso

Inoltre sfruttando il diritto dei “baraccati” ad entrare nelle liste di assegnazione per le case popolari e il fatto che fino a pochi anni fa le baracche abbandonate per queste non venivano demolite, è sorto un mercato immobiliare “alternativo”.

Le baracche sono affittate o vendute da chi è riuscito ad avere una casa popolare e addirittura in passato la casa popolare è stata affittata dalla famiglia assegnataria che ha invece continuato a vivere nella baracca.

Altri non vogliono lasciare le proprie abitazioni a causa degli investimenti fatti nel corso degli anni per trasformarle in case vivibili (dal rifacimento dei pavimenti alle coperture, agli impianti idraulici) e per l'assenza di canoni che comporta una sistemazione abusiva.



Manutenzione delle baracche
Foto Cecilia Mauro

Altri ancora vivono nelle baracche pur potendo permettersi il canone d'affitto di un'altra abitazione: l'assistenzialismo e la cultura radicata della proprietà della casa hanno fortemente favorito quest'ultima realtà.²

Ci teniamo a precisare che accanto a queste testimonianze ce ne sono altre di "baraccati" che continuano a protestare contro la noncuranza delle autorità, che sono nell'impossibilità di cambiare la loro situazione e che collaborano per la risoluzione del problema.

La complessità del fenomeno non si limita alle baracche: ci sono anche problemi culturali radicati nella città.

In particolare ci ha colpito una riflessione che spesso ricorreva nei discorsi dei messinesi che abbiamo incontrato (baraccati e non): "Messina non è dei messinesi". E' una sensazione di non appartenenza che ha le sue origini nel post terremoto: la mobilitazione per l'emergenza prima e la ricostruzione della città poi, portarono da tutta Italia e da tutto il mondo una gran quantità di stranieri (militari, lavoratori, amministratori ma anche affaristi e speculatori).

La trascuratezza per i problemi collettivi sarebbe quindi secondo alcuni da ascrivere ad una cittadinanza senza radici.

² A proposito di questo tema rimandiamo alle interviste raccolte da Roberto Pruiti nel libro: *Messina città negata, viaggio nelle baraccopoli a cento anni dal terremoto*, Cada editrice Youcanprint, 2010.

Un'altra questione con la quale ci siamo confrontati, soprattutto in fase di progetto è l'assenza di concetti relativi alla differenza tra proprietà privata e spazio pubblico. Nella baraccopoli ogni spazio che non è privato è spazio utilizzabile per l'estensione della propria baracca: lo spazio comune, non caratterizzato da nessuna funzione, è considerato uno spazio di cui appropriarsi.

Problematiche sanitarie

C'è inoltre un'emergenza sanitaria che non può essere sottovalutata e che riguarda tutto il territorio messinese: l'impressionante presenza di amianto utilizzato per le coperture delle baracche. Attualmente non esiste nessun programma che preveda la bonifica di questa aree.



Tetti e cisterne in Eternit ad Annunziata e in Via Taormina
foto Cristian Dalmasso

I problemi sanitari non si limitano all'utilizzo di materiali impropri: la mancanza di canalizzazioni per lo scolo delle acque reflue fa sì che i vicoli della baraccopoli si allaghino alla minima pioggia. In più occasioni è stato necessario l'intervento dei mezzi speciali della protezione civile per risolvere tali situazioni ma successivamente non è stata presa nessuna precauzione dalle autorità per evitarne il ripetersi.



I vicoli di Annunziata e Camaro
fonte: www.corriere.it

Quando piove gli allagamenti non sono che la seconda difficoltà che i baraccati devono affrontare: la prima sono le infiltrazioni. Si cerca di risolvere questi problemi con interventi puntuali ma la condizione delle abitazioni e i materiali di cui molte sono fatte (muri di legno o pietra pomice, coperture di lamiera o Eternit senza controsottiture) non permettono ovviamente nessun risultato duraturo. L'umidità delle abitazioni permette il proliferare di muffe per non parlare di roditori e scarafaggi che in questi ambienti insalubri vivono.



Lo stato delle baracche ad Annunziata
foto Cristian Dalmasso

Problematiche amministrative

Attualmente gli interventi della municipalità che rientrano del programma del risanamento sono rallentati a nostro avviso dalla partecipazione agli stessi progetti di più enti e più realtà amministrative: una frammentarietà che comporta un rallentamento di tutto il sistema.

I passaggi tra il programma di risanamento e l'appalto dei progetti prevedono infatti l'interazione tra almeno tre enti: l'Ufficio Urbanistica, l'Ufficio per il Risanamento e l'Istituto Autonomo Case Popolari. Quest'ultimo gestisce sia i progetti che gli appalti dei progetti e si occupa delle demolizioni delle baracche; i progetti urbanistico-architettonici del piano di riqualificazione della città sono invece redatti dagli altri due.

I problemi continuano anche una volta completate le nuove costruzioni. E' una prassi adottata spesso quella di consegnare ai nuovi inquilini le chiavi delle abitazioni prima della chiusura completa del cantiere in mancanza di allacciamenti e collaudi. Questo avviene perché l'autorità non riesce ad evitare che altre persone si installino in case di cui non hanno diritto secondo le liste di assegnazione. Tali fenomeni sono abbastanza frequenti, tanto che le famiglie a cui è assegnata la casa vi si trasferiscono sin da subito per controllarla e per sottrarsi alle condizioni di disagio della baraccopoli. Questo comporta problemi di gestione e rallentamenti nell'ultima parte del cantiere.



Cantiere aperto e abitato a Fondo De Pasquale
foto Cristian Dalmasso

Autocostruzione abusiva come punto di partenza

Nelle baraccopoli di Messina, come nel resto dell'Italia e del mondo, la pratica che si identifica con l'abusivismo edilizio di necessità è quella di un'autocostruzione che agisce al di fuori di qualsiasi controllo pubblico.

Può questo tipo di autocostruzione abusiva diventare un punto di partenza fondamentale per un intervento di edilizia popolare?

Questa pratica è già oggi una risorsa indispensabile per la sopravvivenza nella baraccopoli ma allo stesso tempo ne è il principale problema.

Durante i nostri sopralluoghi abbiamo osservato come le capacità di iniziativa dei baraccati in campo edilizio non comprenda solo interventi di manutenzione comporti anche estensione delle abitazioni sia orizzontalmente che in verticale (in alcune occasioni anche di due piani).

L'attitudine all'intervento abusivo, che sia di necessità o di comodo, rimane una problematica aperta, ma potrebbe diventare un punto di forza volendo sviluppare un metodo di costruzione alternativo a quello ufficiale vigente. La pratica politica che potrebbe affiancare questo tipo di interventi è quella del self help, ma il self help da solo non basta. Deve essere compreso in un progetto più ampio, che pianifichi ogni passaggio della costruzione: dalla progettazione all'edificazione.

Le capacità manuali di chi già pratica l'autocostruzione sarebbero così utilizzate per un procedimento più completo, nel quale partecipino varie maestranze, pubbliche e private, nel quale però tutti gli autocostruttori sarebbero protagonisti sin dalle prime fasi di progettazione. La pratica è quella dell'autocostruzione associata e assistita, una pratica edilizia ancora poco sviluppata nel nostro paese ma che all'estero è utilizzata per l'edilizia popolare sin dagli anni settanta.

Sosteniamo questo metodo in seguito all'osservazione ed all'esperienza diretta che abbiamo fatto sul campo. Le aree baraccate, come spiegato, sono veri e propri ghetti all'interno della città, in cui gli abitanti, con il passare degli anni, hanno sviluppato un nuovo sistema di gestione sociale e territoriale autonomo, capace di far fronte al quasi totale abbandono dall'amministrazione pubblica.

In questa situazione sicuramente si sono creati ed alimentati numerosi problemi legati alla povertà, alla mancanza di mezzi, al degrado e all'indifferenza, ma in tutto questo, secondo noi, è indispensabile ricercare gli aspetti positivi che possono emergere da un tessuto sociale così problematico.

I cittadini che vivono nelle baraccopoli hanno cercato di migliorare la propria condizione secondo i propri mezzi e le proprie capacità; hanno sistemato le proprie abitazioni, le aree comuni, talvolta sostenendosi e aiutandosi e mettendo a disposizione abilità ed esperienza.

Ognuno ha la necessità di esprimere la propria dignità, la propria volontà di avere una vita normale anche se vissuta all'interno di una baracca.

Tutti questi comportamenti, sopradici e individuali che siano, secondo noi sono da considerarsi una possibile base di partenza per un progetto che non solo dovrà avere l'obiettivo di realizzare delle case, ma anche di ricreare un tessuto sociale forte e consapevole.

Quello che abbiamo visto nelle aree baraccate è una sorta di autocostruzione associata "primordiale", ancora inconsapevole: da un lato emerge chiaramente dalle capacità pratiche dai suoi protagonisti; dall'altro lato, meno visibile, da una sorta di organizzazione e di scambio, che è un fattore base per un progetto vero di autocostruzione associata ed assistita.



Baracca di Fondo Saccà
Foto: Cecilia Mauro

Prospettive di lavoro

Nel nostro lavoro, maturato nell'ambito di progetto di una tesi magistrale, proponiamo una riqualificazione urbana attraverso l'autocostruzione associata ed assistita.

Tale metodo permetterebbe di diminuire i tempi e i costi di realizzazione delle nuove abitazioni e di rieducare la popolazione al concetto di spazio pubblico: oggi considerato un'estensione di quello privato.

Si tratta certo di non idealizzare il metodo della baracca autocostruita, ma di trarre spunto da esso per elaborare una politica della casa a basso costo assai più efficace e democratica di quelle portate avanti fin ora.

Descrizione dell'area di intervento

Abbiamo scelto come area di intervento la baraccopoli di Annunziata: per la sua estensione limitata rispetto ad altre aree (circa 5300mq) e per la caratteristica delle sue costruzioni. Questa è infatti una tra più antiche aree baraccate di Messina: la struttura lignea originaria è ancora chiaramente individuabile nonostante le innumerevoli superfetazioni e rende indubbiamente databile questo insediamento. Questa tipologia di baracca corrisponde infatti a quella utilizzata nel primo periodo di ricostruzione post terremoto.

L'idea di intervenire in modo poco invasivo su questa zona è da subito parsa impraticabile per le pessime condizioni in cui versano le baracche. Solo una di queste, la meglio conservata è stata mantenuta come testimonianza storica ma sulla restante parte dell'area è stato proposto un intervento per la costruzione di 26 nuove unità abitative monofamigliari. Attualmente risiedono in quest'area 25 famiglie, per un totale di 86 persone.

L'area di intervento sorge a circa 100 metri s.l.m., nella parte più a monte della vallata di Annunziata e si inserisce in un declivio precollinare: tra un edificio residenziale a 3 piani di recente costruzione e una zona boscosa di proprietà privata. Il lotto ha dimensioni rettangolari: si sviluppa lungo l'asse Sud-Est Nord-Ovest per circa 90 m e secondo quello Nord-Est, Sud-Ovest per 43 m e presenta dislivelli di circa 4m verso la collina.



Obbiettivi e percorso progettuale

Il nostro progetto ad Annunziata si pone come alternativa al *modus operandi* attuale. Analizzando le problematiche del sistema vigente abbiamo ipotizzato una soluzione che risolva le più evidenti tra queste: lunghi tempi di attuazione, creazione di quartieri dormitorio in periferia con grandi complessi edilizi, isolamento dei gruppi insediati in queste aree nei confronti della città e isolamento anche tra i nuclei famigliari di questi quartieri, mancanza di spazi per lo svago. Proponiamo quindi un intervento più diretto, che implichi minori costi e che coinvolga la popolazione.

L'obiettivo è quello di reinsediare in tempi brevi la popolazione di Annunziata Alta in abitazioni monofamigliari.

Attraverso la composizione in pianta si cercheranno di proporre spazi aperti che dovranno essere di fruizione pubblica ma contemporaneamente avere elementi di controllo, in modo da evitare l'estensione abusiva degli edifici sul suolo pubblico.

Ripensare lo spazio e la sua fruizione saranno punti fondamentali del nostro percorso progettuale, per evitare di ricommettere gli errori del passato e di avviare una nuova concezione di luogo pubblico.

Il progetto si pone inoltre l'obiettivo di conservare l'identità del luogo, che nonostante il degrado diffuso presenta una propria connotazione ormai storica e consolidata. L'idea è quella di mantenere alcuni elementi "simbolo" dell'area come testimonianze storiche (l'unica baracca in discreto stato conservativo) e spazi di aggregazione all'incrocio dei passaggi pedonali. E' necessario, secondo noi, mantenere la dimensione "di villaggio" che accomuna tutte le aree baraccate, che si distinguono dal resto del tessuto edilizio cittadino non solo per le dimensioni degli edifici ma anche per il modo di vivere lo spazio e l'aggregazione.

L'aspetto sociale assume una valenza importante all'interno del progetto; se da un lato bisogna fronteggiare velocemente l'emergenza abitativa, dall'altro c'è la necessità di rieducare i futuri abitanti a fruire e rispettare gli spazi sia pubblici che privati.

Per questo pensiamo che l'autocostruzione sia una risorsa da sfruttare anche come un esperimento di integrazione sociale, che possa innescare meccanismi che aiutino le persone coinvolte a ricreare un senso civico, una coscienza sociale, una dignità che ripristini l'integrazione sia tra i baraccati, sia tra loro e gli altri cittadini. Pensiamo che la partecipazione attiva dei cittadini, coinvolgendoli e

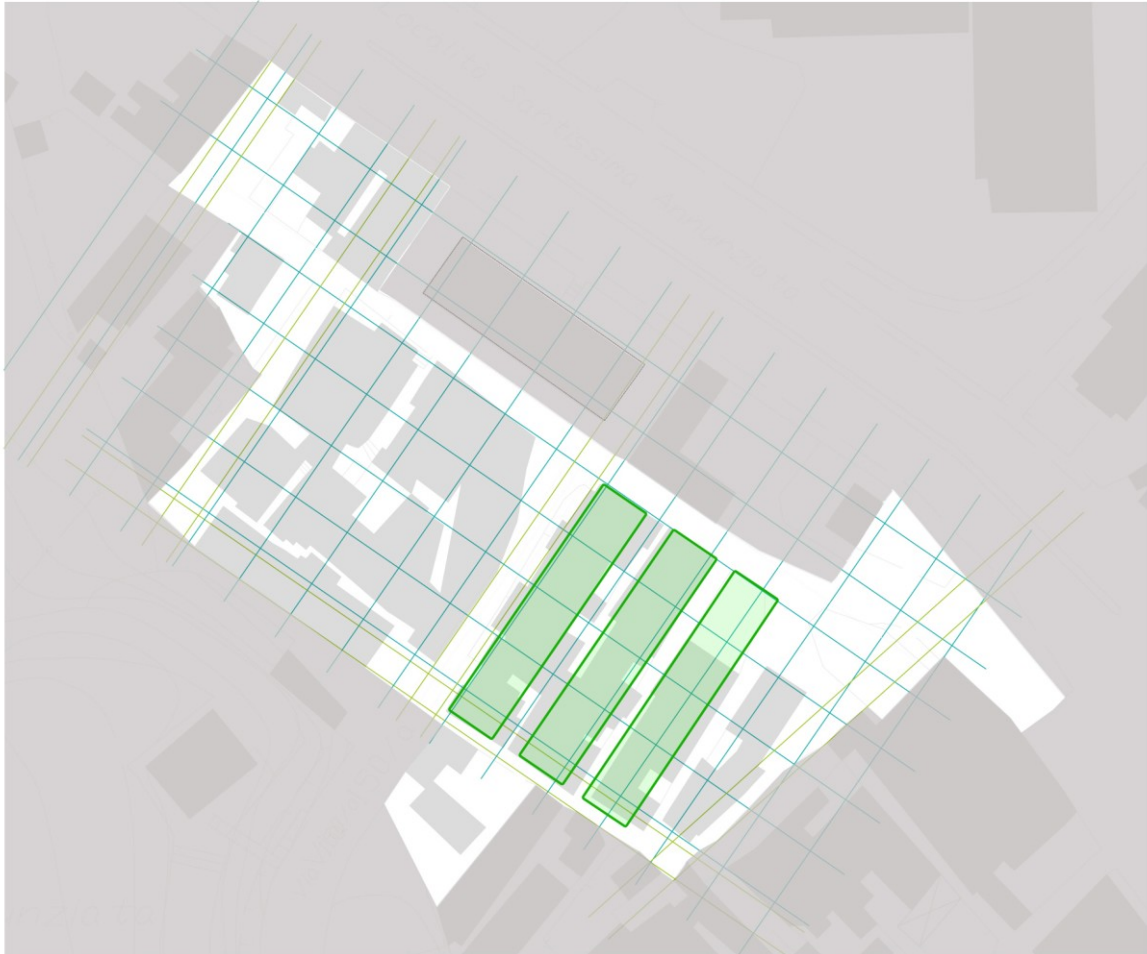
spingendoli a pensare alla risoluzione dei loro problemi, sia meglio di un puro assistenzialismo, che sfocia inevitabilmente nell'infinita attesa dell'assegnazione di una casa popolare.

Concretamente, attraverso il progetto, vogliamo ridefinire gli spazi, separando quello pubblico da quello privato e limitando l'espansione abusiva della proprietà. Nello stesso tempo bisogna creare un luogo unico e continuo con delle proprie peculiarità. Per questi motivi pensiamo di intervenire introducendo degli spazi-filtro tra pubblico e privato che, essendo comuni a più famiglie possano anche essere da queste controllati senza che nessuno se ne appropri esclusivamente.



La situazione attuale della baraccopoli di Annunziata

SCHEMI PROGETTUALI



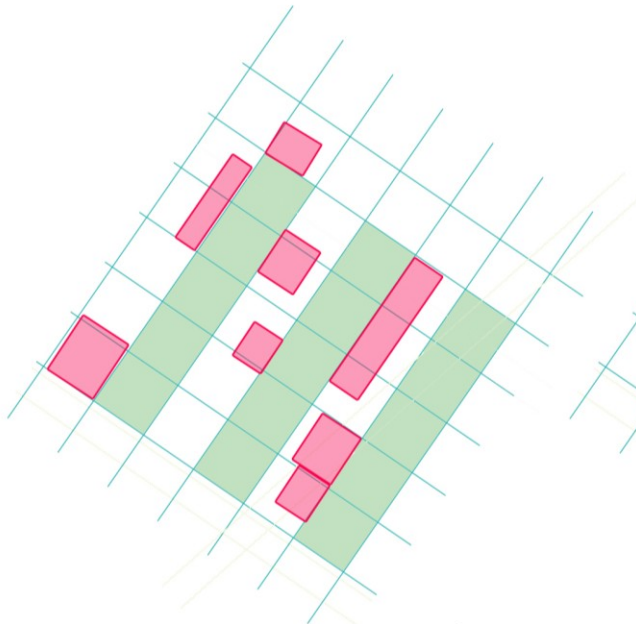
metodo compositivo

Abbiamo analizzato l'area cercando di individuare la geometria dello schema compositivo originario per capire come negli anni si è sviluppato l'insediamento di Annunziata e per determinare le linee guida di un nuovo disegno urbano.

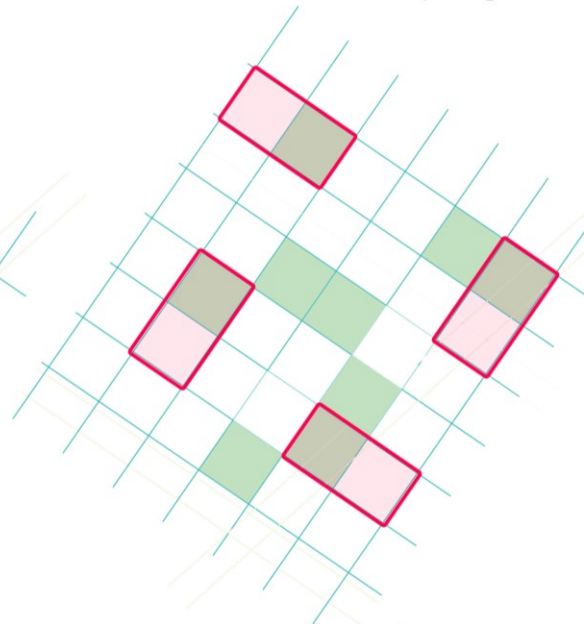
I fabbricati originari erano organizzati in filari e lasciando libere le unità abitative su due fronti hanno facilitato le superfetazioni. Una geometria più articolata e compatta, con degli spazi pubblici non solo caratterizzati dalla funzione di passaggio, potrebbe invece limitarle. Questa composizione si adatterebbe meglio anche ad un progetto evolutivo: sin dalla fase di progetto saranno previsti spazi in cui ogni famiglia potrà completare la sua casa in un secondo momento.

schema compositivo

situazione attuale



progetto

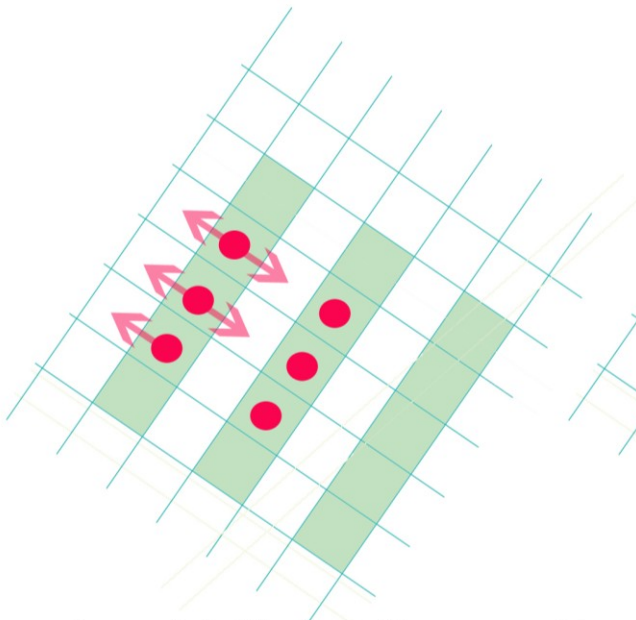


Una delle problematiche più complesse da affrontare è stata la tendenza ad appropriarsi di suolo pubblico per l'edificazione.

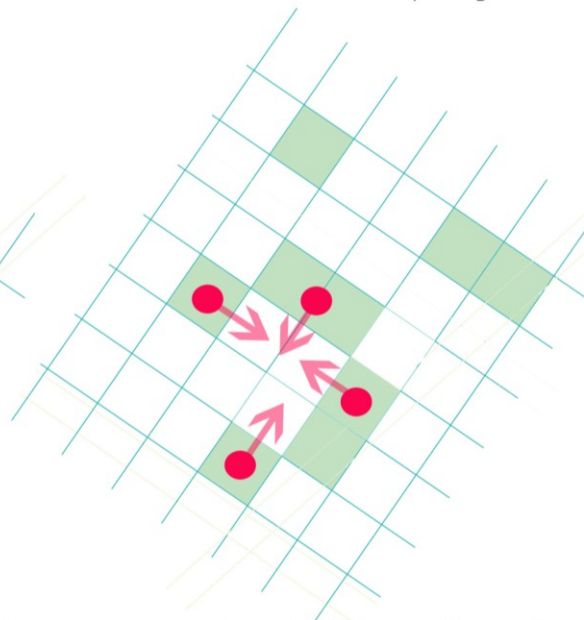
Nel progetto ha avuto un grande peso il cercare di limitare queste occupazioni. In ogni unità abitativa base sarà previsto uno spazio a disposizione delle famiglie, che queste potranno completare in un secondo momento a seconda delle proprie esigenze.

luoghi di aggregazione

situazione attuale



progetto



Lo schema dei filari inoltre permette solo un tipo di interazione tra interno ed esterno. Si passa direttamente dalla dimensione privata dell'abitazione a quella pubblica della strada senza un elemento che funga da filtro. I cittadini si incontrano e socializzano lungo le strade carrabili o in alternativa nelle "verande" che danno su queste e che rientrano già nella dimensione privata.



Planimetria dell'area di progetto